

La via costituzionale all'immunità

di *Andrea Manzella*

Può avere un senso la lettera "insensata" che il presidente del Consiglio ha inviato al presidente del Senato: e che oggi figura, a perpetua memoria, negli "atti parlamentari" della Repubblica? Sì. Il senso è che anche il premier "quasi-direttamente-eletto-dal-popolo-italiano", il leader indiscusso e indiscutibile di una maggioranza parlamentare con un vantaggio di quasi 100 voti: può avere paura e manifestare panico per le iniziative processuali di un altro potere dello Stato.

Forse, se il famoso "dialogo" tra chi ha vinto e chi ha perso le elezioni non è già completamente morto e sotterrato, esso potrebbe cominciare proprio da qui. Da come eliminare la "paura" dal nostro ordinamento costituzionale. Da come ritrovare l'equilibrio di sistema perduto da quel fatale 1994. Da quando, cioè, l'innesto delle elezioni maggioritarie su un meccanismo costituzionale, che era stato concepito in chiave di elezioni proporzionali, ne ha sconquassato le garanzie.

E il vuoto di garanzie genera la paura di mostri. Il mostro della "tirannide giudiziaria" che terrorizza il presidente del Consiglio. Il mostro della "tirannia della maggioranza" che atterrisce l'opposizione. Certo, sul piano della politica, del buon senso, della moralità civica, ciascuno può, qui ed ora, valutare come fondata e legittima oppure irragionevole e pretestuosa questa o quella delle "paure" contrapposte. Ma sul piano del diritto costituzionale, deve prevalere, rispetto alle valutazioni contingenti, per chiare che siano, la logica oggettiva delle condizioni istituzionali. E, allora, le domande da farsi sono ben precise. E sono solo due.

La prima è: può accadere oggi in Italia che un giudice possa, diciamo, "arrestare la democrazia"? Cioè possa, per fatti estranei al tempo e alle funzioni pubbliche in corso di esercizio, giudicare e condannare penalmente il presidente della Repubblica o il presidente del Consiglio durante il periodo di mandato ad essi legittimamente conferito per libero voto parlamentare?

La seconda domanda è: può accadere oggi in Italia che una maggioranza parlamentare possa "arrestare la Costituzione"? Cioè possa legiferare in frode e contro la Costituzione, contando sulle fragilità e i ritardi delle sue difese e usando gli strumenti giuridici eccezionali della "necessità ed urgenza" per un regolamento di conti personali ed elettorali?

Da un punto di vista giuridico-istituzionale (e, quindi, senza alcun riferimento a persone o fatti realmente esistenti e accaduti né alla concreta situazione politica nostra) è assai difficile escludere l'una o l'altra delle due ipotesi. E poiché le paure "percepite" valgono qui quanto le paure "fondate", è evidente che il nostro sistema politico ha un alto e diffuso bisogno di sicurezza costituzionale. Al quale occorre subito provvedere non con mercanteggiamenti, non con prepotenze legislative, ma cercando di costruire un nuovo ordine di garanzie per scongiurare le due grandi "paure" che si fronteggiano. Garanzie oggettive, e non rilascio di salvacondotti personali, per chi rappresenta lo Stato e guida il governo; garanzie oggettive, e non concessioni di statuti speciali di gruppo, per chi sta all'opposizione. Che significa?

Significa che, se vi è l'oggettiva possibilità di decisioni giudiziarie che pregiudichino in qualche modo il funzionamento, in corso d'opera, dei vertici di governo (costituzionale e politico) della Repubblica, il rimedio va trovato. E può consistere in una norma, di qualità costituzionale, che assicuri per le due cariche di vertice (e solo per loro) una speciale immunità dai processi per il periodo del loro mandato.

Ma lo squilibrio attuale sarebbe aggravato da una più forte distorsione se si pensasse a scongiurare solo il "pericolo giudiziario" e non si badasse, contemporaneamente, all'altro pericolo, quello che da Tocqueville in poi si chiama "tirannia della maggioranza". E allora, nella stessa legge costituzionale, si dovrebbero assicurare all'opposizione adeguate tutele contro eventuali prepotenze,

abusi, ed eccessi legislativi della maggioranza. Con la possibilità di ricorso preventivo alla Corte costituzionale contro progetti che siano stati approvati malgrado la contestazione di vizi di illegittimità. Con la possibilità, ancora, per un terzo dei membri di una Camera, di chiedere referendum anche per tali leggi "ordinarie". Con la previsione, infine, che il rinvio al Parlamento di un progetto da parte del capo dello Stato debba comportare, con il riesame, che la nuova votazione sia a maggioranza qualificata.

Un "pacchetto sicurezza costituzionale", dunque, che elimini o almeno attenui le reciproche "grandi paure". Potrebbe essere la strada per uscire dalla escalation che si è intrapresa. Una insensata corsa ad ostacoli costituzionali: di esito assai incerto, come sagge voci hanno già avvertito, anche per chi crede di avere la forza del cavallo vincente. Meglio riflettere sul da farsi. E quello che si può fare, si può fare subito. Il tempo non è un ostacolo: quando vi è reciproco vantaggio, anche i progetti di legge costituzionale mettono le ali.